

(Mentre si avvicina la scadenza elettorale dell'8 giugno i cristiani sono chiamati a nuovi compiti nella società)

MA NON BASTA IL PLURALISMO

(C'è l'esigenza di una forte e chiara tensione morale, come condizione indispensabile di un vero rinnovamento delle stesse istituzioni civili)

In un incontro non recente di alcuni giornalisti con un cattolico impegnato in politica come assessore della Regione Lombardia, quest'ultimo, interrogato dal sottoscritto sul significato e sui compiti dei cristiani operanti a livello di governo regionale, rispose pressappoco in questi termini: il nostro compito è soprattutto quello di tenere aperto il pluralismo, di fare in modo che nella società ci sia spazio per tutti, così che ogni aggregazione, pur che lo voglia, possa esprimersi.

Si tratta, sempre secondo questo illustre assessore, di garantire quindi le condizioni istituzionali per il pluralismo, perché questa concezione del potere è un aspetto qualificante della visione cristiana, evitando che i pubblici poteri diventino a poco a poco centri sostitutivi di tutto quanto si articola nella società civile, come invece tendono a fare quando c'è il sopravvento di forze marxiste nella loro gestione.

Con questa affermazione siamo di fronte ad un punto importante del contributo che i cristiani impegnati in politica devono testimoniare: pluralismo equivale a garanzia di libertà, a rispetto della persona e del suo libero associarsi, a primato del civile e del sociale di fronte alle formazioni partitiche. Una risposta perciò che è cordialmente da condividere, soprattutto se teniamo conto di quanti rischi abbia corso negli ultimi tempi la concezione pluralista della società: grazie a coloro che militando e spendendo energie preziose, logorati spesso da sottili ed estenuanti mediazioni politiche, hanno tenuto aperti questi spazi di libertà.

Ma forse questo non basta per un cristiano impegnato in politica. E vediamo di spiegarci meglio. Lo stesso assessore, se la memoria non inganna, escludeva che ci fosse dell'altro, mentre la richiesta dei presenti andava oltre, sottolineando l'esigenza che politici di ispirazione cristiana fossero in grado ed avessero coraggio di far sentire all'interno delle pubbliche istituzioni anche quei valori autenticamente umani - perciò stesso cristiani - senza dei quali le pubbliche istituzioni tendono al logoramento o addirittura allo sfascio. Perché li sentiamo spesso parlare soltanto di quadro politico, di accordi, di problemi economici, di mediazioni, ma quasi mai di valori precisi sui quali - e soltanto sui quali - è possibile costruire una vera società umana, pulita, dignitosa? Si ha paura di fare del moralismo che non compete al politico di professione? Si teme di cadere nell'integrismo e quindi di essere catalogati come persone impreparate culturalmente? Si pensa che non faccia parte della propria competenza? O si è svigorita la tensione culturale e morale dei politici di professione?

Se l'impegno per il pluralismo è una scelta decisiva, resta anche vero che il pluralismo rischia di ridursi al puro livello di un metodo che si svuota da solo, se oltre all'impegno per tenere aperti spazi di libertà, non c'è anche uno sforzo continuo di verificare tutto, subordinando quadro politico, scelte legislative, progetti economici, a quella visione integrale dell'uomo che solo è in grado di rendere ragione dei problemi e di infondere nuova linfa nel tessuto della società.

L'assessore aveva buon gioco ad obiettare che su questo piano mancano anche realtà, associazioni, movimenti, gruppi che dovrebbero essere i primi a far sentire la loro voce sulla centralità della persona umana, ma questo sembra non esonerare del tutto i politici di professione. Ci sarà allora una nuova stagione in cui si moltiplichino il numero dei politici di ispirazione cristiana capaci di fare sentire nei loro interventi - e nelle loro azioni - la visione dell'uomo che si portano dentro come più forte e più importante della loro stessa abilità politica? Sono domande che molti cattolici si pongono mentre avvicinandosi la scadenza elettorale dell'8 giugno, avvertono che questa società ha bisogno per risanarsi veramente di una nuova coscienza morale, sentendosi quindi chiamati a nuovi compiti; sono domande che molti cattolici non vogliono tenere solo per loro, ma che girano a quanti sono candidati in questi giorni per il comune, la provincia, la regione.

Si dovrà capire molto meglio chi rappresentano.